

## LO SCANDALO DELLA SPERANZA

*Il Magnificat è un canto di speranza. È profezia del mondo che verrà, perché Dio esaudisce le sue promesse.*

*Dal canto «rivoluzionario» del Magnificat scaturisce una contraddizione: i poveri restano poveri, gli affamati ancor più affamati, i potenti inchiodati ai loro troni. Non è accaduto alcun cambiamento. Dopo venti secoli, siamo ancora qui a ripeterci le stesse parole. Illusione? Inganno?*

*Non possiamo ripetere il ritornello della speranza a cuor leggero, perché la fame continua a uccidere e i cimiteri si ingrandiscono. Eppure la speranza è più forte dei fatti. Non li ignora, non li aggira: li attraversa e li contesta.*

*Il Magnificat è la celebrazione dell'impossibile diventato possibile. Se io credo che il mondo sarà cambiato, se lo credo come Maria, non è per i segni che riesco a discernere dentro il groviglio sanguinoso della storia, ma perché c'è la promessa, perché Dio si è impegnato. E, sulla sua promessa, uomini e donne coraggiosi e liberi sfidano la notte, contendono il mondo alle forze della notte.*

*Perché Maria usa i verbi dell'agire di Dio al passato: «ha fatto, ha liberato, ha sconvolto»? Niente di tutto questo è accaduto. I poveri sono ancora poveri. Erode ordisce ancora nuove stragi inique.*

*In realtà, le parole di Maria sono memoria del futuro, non celebrazione del passato. Raccontano i lineamenti del mondo nascente, non la cronaca di oggi e di ieri. Dio sta per intervenire, e Maria usa il verbo al passato perché il futuro di Dio è sicuro. Sicuro quanto il passato. Si è fatta (ed è come se dicesse: si farà, con assoluta certezza) una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani.*

*La profezia brucia i tempi e canta il futuro già intravisto, anche se soltanto con gli occhi del cuore. La speranza non si sbaglia scommettendo su Dio vincitore in partenza. Per questo il Magnificat, profezia di speranza, ha i verbi al passato: per anticipare il trionfo della terra nuova.*

*Questo artificio letterario, anzi profetico, dei verbi al passato afferma che verrà come albero grande ciò che ora è già qui nel granello di senape. Verrà come meriggio di sole ciò che ora è già qui come un soffio di luce.*

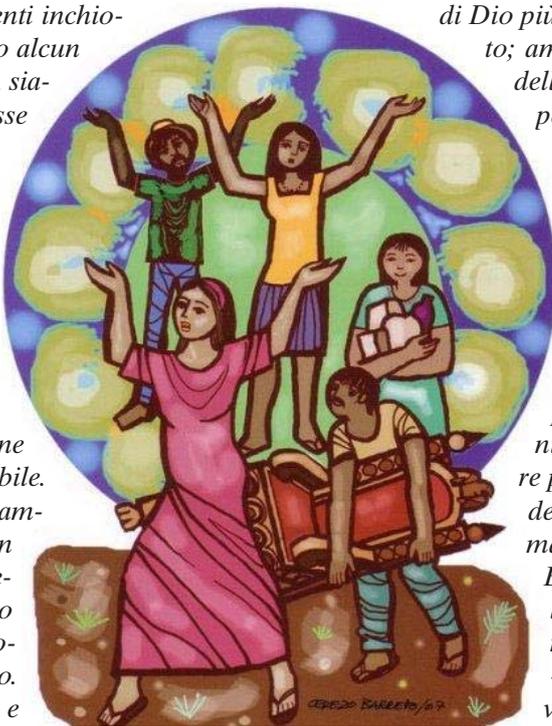
*Come tutti i profeti, Maria crede nella promessa di Dio più ancora che nel suo adempimento; ama la parola di Dio più ancora della sua attuazione. Per lei, come per Abramo, la parola del Signore è più vera della sua effettiva realizzazione. È vera prima, è vera indipendentemente.*

*«La speranza viene a noi vestita di stracci perché le confezioniamo un abito da festa», scrive Paul Ricoeur. La speranza viene come un inizio piccolo e povero, e si affida alle nostre mani. Viene fragile e bisognosa di cure per diventare la seduttrice festosa del nostro mondo. Viene come un mattino.*

*Ecco allora che il Magnificat è l'abito da festa della speranza del mondo. In quest'epoca delle «passioni tristi», il deficit più rilevante è un deficit di speranza.*

*La speranza è la virtù-bambina, osserva Charles Péguy: la più piccola delle tre sorelle. Cammina in mezzo alle due grandi – fede e carità – che la tengono per mano. Sembra che siano le grandi a tirarla avanti, ma in realtà è la più piccola che trascina le altre due. Noi riusciamo a credere solo a ciò in cui riusciamo a sperare. Allora, come per Maria di Nazaret, incinta, libera, gioiosa, in viaggio sui monti e dentro gli affetti, attirata dal futuro e dai sogni, anche per noi è vitale far cantare in noi stessi le nostre speranze: ripeterle, farle echeggiare, risuonare, vibrare.*

*Dovremmo tutti comporre il nostro Magnificat, in cui l'elenco delle speranze dia il ritmo alla musica della storia e dei sogni.*



**Ermes Ronchi**

da Maria casa di Dio.

Variazioni sull'Ave Maria, il Magnificat  
e la vera devozione

Edizioni Messaggero, Padova 2013